

DAVIDE BAVIELLO, *I commercianti e i primi anni della Repubblica (1946-1951)*, Milano, FrancoAngeli 2008, pp. 288, euro 24.

Il volume analizza i problemi economici, la cultura e i modelli associativi dei commercianti in un periodo di assoluta rilevanza per la storia economica e politica italiana, ovvero il secondo dopoguerra. Il mondo dei commercianti, i loro timori e obiettivi, le modalità che seguirono per rapportarsi ai loro clienti e fornitori nonché al mondo politico e sindacale diventano qui oggetto di una particolare attenzione, sulla base dell'esame di una vasta documentazione bibliografica, integrata dallo spoglio dei principali periodici editi dalle associazioni dei commercianti (sia a livel-

lo nazionale sia, per le province economicamente più significative, a livello locale). L'autore sottolinea il rilievo economico e sociale di quel "ceto commerciale" che, pur utilizzando sistemi di distribuzione arretrati, riuscì a garantire alla maggioranza delle famiglie italiane la disponibilità, in un contesto molto difficile per le comunicazioni, dei beni di consumo necessari alla piena sussistenza. L'autore segnala in particolare come, nei primi anni della ricostruzione, lo Stato attenuò in modo significativo la protezione tradizionalmente concessa alle piccole imprese commerciali: l'obiettivo era infatti quello di riformare la disciplina del commercio seguendo gli esempi esistenti negli Usa e nei paesi più avanzati dell'Europa occidentale.

L'inizio del volume è dedicato alla struttura e alle caratteristiche del sistema distributivo e ne indica i limiti a danno non solo dei consumatori, ma degli stessi commercianti. L'autore sottolinea in particolare la grande prevalenza delle piccole e piccolissime attività commerciali e la crescita del loro numero in corrispondenza dell'aumento della domanda: l'Italia era quindi in controtendenza rispetto ai paesi d'Oltralpe (ovvero a quell'Europa occidentale e "atlantica" cui facevano riferimento i vari governi De Gasperi) dove invece si assisteva a un lento, ma progressivo sviluppo di modelli distributivi basati su aziende di media e grande dimensione; le distanze apparivano ancora più evidenti confrontandosi con quanto accadeva negli Usa dove la grande di-

stribuzione aveva un ruolo molto importante, mentre si notavano somiglianze con le situazioni esistenti nei paesi mediterranei economicamente più arretrati.

Il secondo capitolo riguarda la funzione economica dei commercianti e le loro relazioni sociali nell'Italia della ricostruzione: a fronte di uno Stato che dava molto spazio all'intervento pubblico a scapito dell'imprenditoria privata, l'autore evidenzia la reazione difensiva dei commercianti che accusavano di "concorrenza sleale" le cooperative di consumo e gli enti comunali di consumo, nonché, in virtù del nuovo ruolo loro attribuito, i consorzi agrari. L'autore fornisce inoltre dati sulla composizione della forza lavoro (con una particolare attenzione a quella femminile) nel commercio al dettaglio e sulle relazioni sindacali esistenti.

Il terzo capitolo concerne i valori sociali e politici dei commercianti e il loro atteggiamento verso gli interessi generali della società: l'autore mette in rilievo il rapporto difficile nei confronti dei provvedimenti legislativi di carattere sociale promulgati dal nuovo parlamento repubblicano e la conseguente preferenza per "l'ordine" garantito dal precedente regime. Egli segnala in particolare i principali timori dei commercianti: l'aumento della spesa sociale finanziata quasi esclusivamente con una maggiore tassazione delle attività imprenditoriali svolte dai privati; la perdita del tradizionale ruolo economico e sociale (e quindi dei relativi privilegi) detenuto fino ad allora nella società italiana.

Paure condivise con gli industriali e inizialmente giustificate dall'ipotesi di una presa di potere dei partiti della sinistra, ma in seguito divenute una giustificazione per evitare l'avvio di quel processo di rinnovamento e miglioramento del sistema distributivo necessario a garantire ai consumatori italiani una riduzione dei prezzi e quindi un miglioramento dei loro redditi reali e delle loro condizioni di vita.

Proprio i rapporti tra i commercianti e il mondo politico in occasione degli eventi più significativi per la storia repubblicana sono l'oggetto del quarto capitolo, nel quale l'autore si sofferma con attenzione sul referendum per la riforma istituzionale, sulle elezioni legislative dell'aprile 1948 e sull'attentato a Togliatti del luglio successivo. Sono poi focalizzati i rapporti con la Dc e il Pci e l'evoluzione della legislazione relativa al commercio. In merito ai rapporti con le istituzioni, si analizzano in particolare la richiesta di creare uno specifico ministero del Commercio e di proteggere i piccoli negozi, nonché l'opposizione alla proposta di abolire le licenze.

Il volume si chiude con una disamina della Confcommercio e della sua relazione spesso conflittuale con la politica economica dei primi governi repubblicani, caratterizzata da polemiche in merito sia al maggiore intervento statale nell'economia sia all'entrata in vigore di norme tendenti a regolare i prezzi al consumo, e da proteste per la crescente imposizione fiscale nei confronti delle attività

commerciali e più in generale delle politiche finanziarie promosse dal governo.

Il volume colma una lacuna storiografica: l'importanza economica e sociale delle piccole e medie imprese commerciali durante i primi anni di vita dell'ordinamento repubblicano è stata infatti generalmente sottovalutata da storici, sociologi ed economisti. L'unico limite dell'analisi di Baviello è rappresentato dallo spazio ridotto dedicato alle controparti dei ceti commerciali: esse sono infatti in gran par-

te analizzate utilizzando documenti redatti dalle associazioni dei commercianti e così l'autore non riesce sempre a far emergere pienamente le ragioni che ispirarono le scelte e gli atteggiamento dei sindacati dei lavoratori, dei partiti politici e delle autorità pubbliche. Questo non incide però in modo significativo sulla qualità complessiva e sull'interesse del volume che consente al lettore di comprendere chiaramente sia "il pensiero e l'azione" dei ceti commerciali nel periodo storico con-

siderato, sia la situazione esistente nel mondo della distribuzione commerciale in altre nazioni europee e negli Usa. Il volume è quindi uno strumento utile non solo per avere una visione molto ampia (sebbene non completa) dell'economia e della società italiane negli anni della ricostruzione, ma anche per avviare analisi più vaste di tipo comparativo con particolare riferimento alle prime fasi del processo di integrazione economica europea.

Paolo Tedeschi